

mondo e dall'indice delle fonti.

[ALESSANDRA GUIDONE]

**V. Marotta**, *La cittadinanza romana in  
Età Imperiale (Secoli I-III d.C.).  
Una sintesi.*

Due i quesiti alla base delle ricerche più recenti di Valerio Marotta: quali fossero i precisi contorni dell'idea di 'cittadinanza romana' in epoca Imperiale e l'esistenza o meno di un diritto unico per tutto l'Impero.

Nel primo capitolo (*Tra Repubblica e Principato*), ispirato ad un criterio compositivo, dopo aver effettuato una panoramica degli ordinamenti presenti nella penisola italica nel periodo compreso tra il IV e il I secolo a.C., che erano di tipo scalare (colonie romane, colonie latine, *municipia cum suffragio*, *municipia sine suffragio*, alleati soci o federati), l'autore si dedica all'analisi della connessione tra lo *status* di libero e quello di cittadino. Quest'ultimo concetto viene esaminato tenendo conto di due profili ben distinti; partendo dall'elaborazione di un'idea di cittadinanza come '*status legale*', come strumento di integrazione politica, si passa all'esame del rapporto tra *status* di citta-

dino e *provocatio ad populum*, meccanismo posto a tutela della *libertas* del singolo e basato su un *iudicium populi*, applicabile nei soli confronti del cittadino romano.

Il secondo capitolo (*Civitas romana e communitio iuris: le guarentigie del cittadino*) si caratterizza per un approccio più analitico, atto a conferire molto rilievo alle fonti: un taglio che accompagnerà il lettore fino al settimo capitolo. Questa sezione del lavoro prende le mosse dall'accentuazione del carattere di statuto personale della cittadinanza, poi si passano in rassegna i vari privilegi attribuiti ai *cives*. L'autore sottolinea che la tutela delle libertà fondamentali dell'individuo subì una regressione in età adrianea, quando comparve la distinzione tra *honestiores* e *humiliores* e si posero le basi della successiva discriminazione tra le due caste sociali, fenomeno che in precedenza aveva caratterizzato le categorie dei cittadini e dei peregrini. Viene altresì posto l'accento sul dato di fatto che la cittadinanza rappresentava presupposto indefettibile per l'accesso e l'esercizio delle cariche pubbliche e del *cursus honorum* senatorio.

imperialista, in quanto tale alla costante ricerca delle condizioni di arricchimento più favorevoli, sulla base di esigenze commerciali e finanziarie. Segue una breve comparazione con il diritto britannico, suggerita dall'esame del saggio di James Bryce, *"The Ancient Roman Empire and the British Empire in India"*. Secondo Bryce anche questa esperienza è incomparabile con quella romana, dato che l'Inghilterra non è stata capace di creare una cultura basata su regole di convivenza universali, valevoli per tutti i popoli assoggettati, come invece seppe fare Roma, superando la base etnica di partenza e costruendo un sistema giuridico flessibile, aperto ai provinciali. A tale proposito Marotta aggiunge che solamente quello di Roma può essere definito il 'vero impero', perché i Romani, al contrario degli inglesi, hanno dimostrato 'il coraggio di riconoscersi inferiori, ma, allo stesso tempo, capaci di imparare'.

Il testo è corredato da un'appendice dedicata alla Compagnia delle Indie, vista come un archetipo del dominio Angloamericano sul

che imponendosi alle comunità indigene, ben presto finirono per divenire fonte comune a tutto l'Impero. In questo modo si realizzò una diffusione capillare di alcuni istituti di matrice romanistica quali la *stipulatio*, la *emptio venditio* e il *fidepromissio*.

Nell'ultimo capitolo (*Cittadinanza e impero. I rischi della comparazione storica*) l'autore ritorna ad utilizzare il criterio compositivo - che caratterizza le prime pagine del volume - per trattare il tema della comparazione storica, sottolineando le differenze e la distanza incommensurabile esistente tra l'esperienza romana e quella degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Anche se molti dei principi fondamentali della Costituzione Americana sono stati mutuati dall'idea della *libera respublica* romana, come anche alcuni criteri strategici militari, le differenze sul piano culturale sono sensibili. Infatti Roma si caratterizzò come un Impero basato sulla riscossione regolare dei tributi e sull'integrazione dei ceti dirigenti locali nelle *èlites* imperiali, che presentavano una cultura ed un sistema di valori propri, mentre l'America ha assunto la forma di un dominio

Alle forme di accesso alla cittadinanza è dedicato il terzo capitolo (*Forme di accesso alla civitas e integrazione imperiale*) in cui l'autore ripercorre e mette a punto i tratti fondamentali della disciplina romana.

Nel capitolo quarto (*La doppia cittadinanza*) si affronta il problema relativo all'esistenza della doppia cittadinanza in età Imperiale. Durante l'ultima fase delle guerre civili fu elaborato uno statuto sulla base del quale i diritti legati alla *civitas* Romana erano sempre destinati a prevalere sugli altri; il nuovo cittadino rimaneva *polîtes* della propria comunità a sua discrezione, in quanto la patria di origine non poteva in nessun caso avanzare pretese nei suoi confronti; infatti il centro di tutto il sistema era rappresentato da '*Roma communis patria*', ossia da Roma vista come unica casa e famiglia. In ragione di questa *factio*, chi risiedeva nell'Urbe si trovava nella stessa situazione di colui il quale non avesse mai abbandonato la propria comunità di origine per recarsi nella 'città Regina': Roma.

La *Constitutio Antoniniana*, emanata da Antonino Caracalla nel 212 e volta a concedere a

tutti coloro che erano nel suo Impero la cittadinanza romana è al centro del quinto capitolo (*La Constitutio Antoniniana*). L'autore indaga le ragioni - ancora assai discusse - che portarono all'emanazione di tale provvedimento, partendo dalle testimonianze di Ulpiano e di Cassio Dione; secondo il racconto di quest'ultimo la *constitutio* rientrava in un preciso disegno di politica fiscale, dal momento che i cittadini, certamente onorati dal possesso del nuovo *status*, sarebbero stati tenuti a far fronte alle spese ed alle imposte stabilite da Roma.

Il capitolo successivo (*Il Papiro della Biblioteca di Giessen N. 40 colonna 1*) tratta il tema delle fonti relative alla *Constitutio Antoniniana*, ritrovata in un papiro pubblicato nella biblioteca di Giessen nel 1910. Dello scritto sono state salvate solamente due colonne, contenenti tre costituzioni di Caracalla: la prima si riferisce all'editto relativo alla concessione della cittadinanza, la seconda ad un'amnistia ricordata anche in C.10.61.(59).1 e in D.50.2.3.1, l'ultima contiene un'ordinanza di espulsione degli Egizi di Alessandria. L'editto di concessione

della cittadinanza - il cui dispositivo si identifica con le linee 7-9 della colonna - è di difficile interpretazione. Di qui l'esposizione delle varie teorie relative alla concessione o meno della cittadinanza ai *dediticii*. Il capitolo si chiude con la constatazione che l'editto di Caracalla creò uno statuto politico uniforme, senza mai modificare gli statuti fiscali dei popoli soggetti all'Impero.

Nel penultimo capitolo (*Diritto imperiale e diritti locali*) Marotta focalizza l'attenzione sul rapporto esistente tra diritto imperiale e diritti locali, facendo leva prima su alcune teorie secondo le quali il diritto romano sarebbe stato imposto ai popoli sottomessi, poi spiegando le ragioni che portano invece a pensare ad una sottoposizione del tutto volontaria dei popoli soggiogati al diritto romano. Infatti, in primo luogo i popoli vinti, accettando la giurisdizione provinciale per dirimere le controversie insorte tra loro, finivano per aderire ai canoni del diritto imperiale; la stessa cosa accadeva quando si andavano a dirimere le controversie insorte tra romani e peregrini. Inoltre, ruoli essenziali rivestivano le *constitutiones* imperiali,